

Stanchi, delusi e divisi, ma sempre in marcia

L *Annus Horribilis*, un appellativo appropriato per il 2020 che ha visto tutto il mondo combattere con una pandemia "sconosciuta". Una pandemia che ha messo e sta mettendo a dura prova il nostro Paese.

Se dovessimo tirare le somme saremmo legittimati a dire che, per quanto ci riguarda, i buoni propositi enunciati durante la prima fase si sono dispersi nell'aria e ormai non se ne percepisce neanche l'eco. Che fine hanno fatto tutti gli sforzi concettuali, le esperienze messe in campo per fronteggiare un evento epocale che ci ha travolti? Se lo chiedono i medici e tutto il personale sanitario che anche in questa seconda ondata hanno dovuto fare leva sul loro senso di abnegazione e di professionalità. Certamente hanno potuto confidare su di una maggiore disponibilità dei dispositivi di sicurezza e delle terapie intensive, ma non su un Ssn all'altezza della situazione perché lacerato da anni di tagli lineari e di rattoppi. E gli ambiti regionali, dove i medici operano, hanno ancor di più marcato la differenza nell'esercizio della professione. Le difformità territoriali delle risposte assistenziali, dell'organizzazione e della gestione dell'emergenza sono comunque ricadute sul personale sanitario che ha dovuto, gioco forza, fronteggiarle. Così, come nella prima fase della pandemia, molti hanno pagato con la vita. Secondo la FNOMCeO si tratta di "una vera e propria strage di innocenti". A ratificare questa affermazione è il numero crescente dei medici che da ottobre ad oggi ha allungato la lista del 'memoriale' su cui sono appuntati i nomi dei medici morti a causa del Covid.

A pagare il prezzo più alto, anche stavolta, sono stati i medici di medicina generale con più di 15 morti nella seconda ondata. D'altra parte l'età media dei Mmg è alta e questo li rende più vulnerabili. Eppure proprio contro questi medici è stato puntato l'indice dei media. I Mmg sono stati accusati di essere la causa del non funzionamento dell'assistenza domiciliare ai pazienti Covid. La stessa sorte è toccata alle rimostranze che gran parte dei medici di famiglia hanno sollevato sulle difficoltà e sui rischi della somministrazione dei test rapidi nei loro studi. La proclamazione dello stato d'agitazione dei sindacati di categoria, fatta eccezione per la Fimmg, non ha certamente aiutato a cambiare di segno i giudizi espressi in queste settimane dai *mass media*. A nessuno, purtroppo, è venuto in mente di leggere quanto sta accadendo come un segnale del grande disagio che pervade i Mmg. Sicuramente, mai come in questo momento, una condivisione di intenti e una posizione unitaria sarebbe opportuna per dare voce a un settore fondamentale del Ssn, lasciato sempre più ai margini, qual è quello della medicina territoriale, ma chiamato in causa opportunisticamente quando c'è bisogno di capri espiatori.

La risposta a tutto ciò la continuano a dare i migliaia di medici di medicina generale che, oltre ad occuparsi dei loro assistiti con cronicità, a svolgere le incombenze ordinarie come stilare certificati, somministrare i vaccini antinfluenzali (quando disponibili), danno risposte agli oltre 543mila pazienti contagiati e assistiti a casa.

"Ogni morte, ogni contagio che colpisce un medico è un *vulnus* per tutto il Servizio Sanitario Nazionale" ha dichiarato il presidente della FNOMCeO, lo è ancor di più quando questi medici sono additati come 'disertori' mentre sono in prima linea a combattere.

A.S.